

Partecipazione di studenti e studentesse: una sfida nell'ambito della *governance* scolastica

Student participation: a challenge in school governance

Maria Sole Piccioli, Focal Point Education ActionAid Italia

Corinne Reier, Community Engagement Officer ActionAid Italia

ABSTRACT

At international and national level, there is no lack of references on the importance of student engagement and leadership in co-design processes and decisions that affect them. Despite this, the virtuous and transformative link that can be created between active participation and the fight against educational inequalities is still little researched. This article contributes to the topic with reflections, evidence and with a systemic approach. It explores the main national and international legal references and some pedagogical models of student engagement. In a second section, the article proposes some evidence and methodological interventions in programs to prevent educational inequalities and experiments carried out to enhance youth leadership in school governance.

SINTESI

A livello normativo, non mancano riferimenti e indicazioni sulla rilevanza del coinvolgimento attivo di studenti e studentesse ai processi e alle decisioni che li riguardano. Nonostante ciò, il legame trasformativo che si crea tra partecipazione attiva e contrasto delle disuguaglianze educative è poco oggetto di approfondimento. L'articolo contribuisce al tema con riflessioni, evidenze e con un approccio sistemico. Si approfondiscono i principali riferimenti normativi nazionali e internazionali e alcuni modelli pedagogici di partecipazione dei ragazzi e delle ragazze a scuola. Nella seconda parte, si propongono alcune evidenze e interventi metodologici in programmi di contrasto alle disuguaglianze educative e iniziative di potenziamento di leadership giovanile nell'ambito della *governance* scolastica.

KEYWORDS: student engagement, democracy, educational inequalities, right to be heard, civic education

PAROLE CHIAVE: partecipazione degli studenti, democrazia, disuguaglianze educative, diritto all'ascolto, educazione civica

Introduzione¹

Partecipazione: «attività individuali e di gruppo, attinenti alla sfera pubblica e privata, in forme convenzionali e non convenzionali, a tutela di interessi particolari o generali» (Sani, 1996).

Senza la pretesa di essere esaustivo, il presente articolo si propone l'obiettivo di contribuire alla riflessione sull'urgenza di garantire una reale partecipazione dei giovani e delle giovani, nei termini di potere decisionale, in particolare in ambito di politiche e processi scolastici. Un diritto, quello della partecipazione, che non è solo costituzionalmente garantito, ma che, se assicurato, può contribuire a contrastare le disuguaglianze e rendere la società più equa e giusta.

Coniugando e sintetizzando riferimenti normativi, letteratura sul tema ed esperienze italiane, il tema è affrontato tramite un approccio sistemico, per esplorare gli aspetti interdisciplinari e la dimensione affettiva, insieme alle dimensioni del conoscere e del saper agire. Nei successivi paragrafi si propone la ricostruzione di un quadro normativo nazionale e internazionale sul tema (cfr. 1.1.), di letteratura di riferimento, grazie alla selezione di alcuni modelli e scale di partecipazione internazionalmente riconosciuti (cfr. 1.2.), per poi focalizzare l'attenzione sui modelli di partecipazione a scuola e sul legame tra partecipazione e contrasto alle disuguaglianze (cfr. 1.3.). Nel secondo paragrafo, invece, si analizzerà lo stato attuale italiano della *governance* scolastica, comparandolo con alcuni dati recenti sulla reale partecipazione di studenti e studentesse a questi strumenti (cfr. 2.1.); si concluderà, infine, con alcune evidenze tratte da riflessioni approfondite sul rinnovamento degli strumenti di partecipazione a scuola portate avanti dal movimento studentesco di Unione degli Studenti (cfr. 2.2.) e come l'adozione di metodologie *youth-led* dovrebbe essere trasversale agli obiettivi di interventi di contrasto alle disuguaglianze (cfr. 2.3.).

1. Partecipazione di ragazzi e ragazze: dal quadro normativo alla letteratura

1.1. Il quadro normativo nazionale e internazionale

La partecipazione non è solo una parola o un metodo, è un diritto e lo è per tutti e tutte, a prescindere dalla maggiore età che decreta ufficialmente il diritto al voto. A livello nazionale e internazionale, non manca il riconoscimento della partecipazione dei giovani come elemento imprescindibile al fine della tutela di ogni loro diritto. Seppur spesso ricordata e citata come riferimento di indirizzo indispensabile, anche in questa sede è necessario ricordare che è stata la Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a sancire per la

¹ Le autrici ringraziano Unione degli Studenti per la collaborazione continuativa nell'ambito della partecipazione studentesca; ragazzi e ragazze e docenti di "Youth for Love" e dei progetti citati; colleghi e colleghe di ActionAid; Chiara Agostini, Ester Bonomi e Margherita Gori Nocentini di Secondo Welfare per la sistematizzazione e le riflessioni congiunte sul tema della partecipazione e delle disuguaglianze.

prima volta, nel 1989, con gli articoli 12 e 15, il diritto dei ragazzi e delle ragazze minorenni a essere ascoltati, di far sentire la propria voce per le questioni che li riguardano, nonché di avere libertà di associazione.

Diritti ripresi anche, a titolo d'esempio, nel Rapporto della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo all'UNESCO, dalla Commissione europea nella Strategia per i diritti dei bambini e delle bambine (2021) e nella *Child guarantee*, documenti programmatici nei quali la partecipazione è una delle cinque aree prioritarie di azione, ma è anche un obiettivo trasversale. Già nel 2012, il Consiglio d'Europa, sulla scia delle nuove linee guida sulle politiche giovanili scozzesi, aveva non solo elaborato una serie di raccomandazioni politiche per favorire la consultazione e la partecipazione di ragazzi e ragazze, ma anche suggerito agli stati membri dell'Unione Europea un *framework* di azioni e una guida pratica per un approccio sistemico, al fine di garantire la consultazione di bambini e adolescenti a tutti i livelli di politica, nazionale, locale, scolastica, di comunità.

In Italia, il diritto alla partecipazione è sancito dalla Costituzione, come principio fondante e trasversale. In particolare, essendo l'istruzione un diritto fondamentale, la scuola è considerata il primo luogo istituzionale inteso come "palestra di democrazia". È pertanto riconosciuto e costituzionalmente tutelato il ruolo prioritario della scuola nella formazione e nella promozione di una cittadinanza attiva e proattiva, partecipante e partecipata, responsabile a livello individuale e collettivo, in dialogo con le famiglie e le comunità educanti. Ricordiamo, inoltre, che, seppur nelle difficoltà della sua implementazione, la legge per l'insegnamento dell'Educazione Civica del 2019 raccomanda alle istituzioni scolastiche di rivedere i curricula formativi al fine di sviluppare «[...] la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità».

Negli ultimi tre anni, in particolare per affrontare la riduzione degli spazi di dialogo e relazione, causata dalle restrizioni per la pandemia da COVID-19, e in linea con l'implementazione della *Child Guarantee*, anche l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza italiana ha raccomandato «alle istituzioni politiche e titolari del potere legislativo di adottare specifiche normative che disciplinino e agevolino con risorse adeguate la partecipazione attiva dei minorenni e delle minorenni, prevedendo meccanismi efficaci e di reale agency». Oltre a questo principio, la stessa Autorità suggerisce di istituire una giornata nazionale della partecipazione giovanile, una piattaforma nazionale digitale per sviluppare consultazioni con i giovani e le giovani, di rafforzare il ruolo dell'educazione civica nelle scuole.

Sempre a livello di indirizzi nazionali, anche il recente 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, frutto del lavoro dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, richiama l'attenzione sulla partecipazione. Il documento ricorda che il «diritto all'ascolto e alla partecipazione – nella naturale complementarità dei due concetti – deve essere necessariamente integrato con gli altri principi fondamentali, fra i quali il superiore interesse del minore e la non discriminazione». Il piano

identifica nell'azione 25 per il biennio 2022/2023 la necessaria «definizione di linee guida nazionali per la partecipazione di bambine e bambini e ragazze e ragazzi, per promuovere la loro significativa e rafforzata partecipazione all'interno della famiglia, delle comunità, della scuola e degli ambiti della vita sociale».

1.2. Definizione e modelli della partecipazione

Il concetto di partecipazione è ampio e complesso e può essere analizzato in modo più o meno puntuale, dato che diverse e trasversali sono le tipologie di partecipazione. In questo articolo, lo intenderemo come il principale aspetto che concretizza l'idea di cittadinanza, tramite una serie di «attività individuali e di gruppo, attinenti alla sfera pubblica e privata, in forme convenzionali e non convenzionali, a tutela di interessi particolari o generali» (Sani, 1996). Uno dei modelli di riferimento sulla partecipazione dei minorenni e delle minorenni è il modello di Lundy del 2007, che, in tempi abbastanza recenti, è stato anche integrato all'interno della Strategia nazionale irlandese sulla partecipazione dei bambini e dei giovani ai processi decisionali (2015/2020). Secondo la ricercatrice, gli elementi fondamentali di un processo partecipativo sono:

- lo spazio: a bambini e bambine e adolescenti deve essere garantito uno spazio sicuro (sia in termini fisici, sia figurativi), in cui sia tutelata e incoraggiata l'emersione dei loro punti di vista e l'espressione di ognuno. Uno spazio privo di forme di discriminazione e inclusivo per tutti e tutte;
- la voce: i giovani e le giovani devono veder garantito il diritto all'espressione, a prescindere dal livello di maturità e tramite diverse modalità, anche a seconda delle proprie predisposizioni e attitudini personali (a voce, cartacea, digitale, ecc.);
- l'*audience*: necessario che sia definita e chiara sin da subito la presenza nell'ambito del processo dei *decision-makers* che ascolteranno l'opinione di ragazzi e ragazze;
- l'influenza: la voce di ragazzi e ragazze deve avere un peso realmente politico e non essere soltanto ascoltata, rientrare così ufficialmente nei processi decisionali e di *governance*.

Lundy, in realtà, non fu la prima ad analizzare e riflettere sul tema in oggetto. Punto di riferimento della letteratura e della ricerca sulla partecipazione giovanile in diversi contesti (scolastico, politico, associativo) è il modello di Roger Hart (1992), interessante perché introduce un *alert* del rischio di manipolazione dei giovani e delle giovani nell'ambito dei processi partecipativi. Il modello di Hart presenta una scala, in cui ogni gradino rappresenta un diverso grado di partecipazione giovanile al processo decisionale: il primo livello è la "manipolazione", il secondo la "decorazione", il terzo il "tokenism". Se nel primo i giovani e le giovani non ricevono alcuna informazione base del processo in cui si sono ritrovati quasi costretti a partecipare, nel secondo fungono solo da scenario di contesto, mentre nel terzo sono parte del processo, ma senza alcun ruolo decisionale o di co-progettazione dello stesso.

Il modello di Hart permette di identificare chiaramente i passi ulteriori, affinché un processo salga gli altri gradini della scala, che devono necessariamente coinvolgere i ragazzi e le ragazze nel:

- capire intenzioni e obiettivi del processo;
- sapere chi decide, perché e in quale fase del processo; ottenere chiare restituzioni delle fasi dello stesso;
- avere un ruolo significativo anche decisionale;
- essere coinvolti volontariamente e senza alcuna discriminazione.

I successivi livelli della scala, quindi, dipendono dall'intensità delle condizioni sopra elencate:

- nel quarto livello, i giovani e le giovani sono non solo informati, ma incaricati di gestire in autonomia alcuni compiti, quindi con possibilità di influenzare almeno parte del processo;
- nel quinto livello, i giovani e le giovani sono consultati, seppur non abbiano completo potere decisionale;
- nel sesto livello, seppur tramite una decisione degli adulti, essi hanno capacità di decidere e influenzare tutte le fasi del processo;
- nel settimo livello, sono loro stessi a proporre e gestire un processo, con il supporto degli adulti;
- nell'ottavo e ultimo livello, sono loro stessi a ideare, progettare e sviluppare ogni fase del progetto ed eventualmente a decidere in che modalità e tempistiche coinvolgere gli adulti.

1.3. Partecipazione a scuola e disuguaglianze educative

Le disuguaglianze che la scuola, per mandato costituzionale, dovrebbe eliminare in partenza per l'accesso all'istruzione assumono forme diverse e hanno cause di carattere multifattoriale: disuguaglianze di famiglia d'origine (di reddito, ma anche di titoli di studio), territoriali e di contesto (caratteristiche economico-sociali del contesto di appartenenza e opportunità presenti), di salute fisica e mentale, di origine e nazionalità (proprie o di famiglia), in alcuni casi di genere. Queste disuguaglianze, a loro volta, spesso concorrono a causare alcune problematiche, tra le più gravi, in particolare, emerge la dispersione scolastica. Il legame virtuoso e trasformativo che può crearsi tra partecipazione attiva e contrasto delle disuguaglianze educative è ancora poco oggetto di approfondimento, nei termini in cui se i talenti, i bisogni individuali o di una comunità scolastica sono supportati da processi di *empowerment*, nell'emersione e risoluzione, si possa anche modificare una politica o una pratica, responsabile di una determinata disuguaglianza. Come avremo modo di dimostrare nel paragrafo successivo, grazie ad alcuni esempi reali, processi strutturati, con gradi alti di scala di partecipazione e approcci e metodologie trasversali partecipative, possono favorire i processi di *empowerment* e il contrasto alle disuguaglianze.

Alcune analisi interessanti (Liche, 2010; UNICEF, 2017) concordano nell'affermare che circa il 20% della responsabilità di variabilità di impegno a scuola e della dispersione scolastica è attribuibile alle caratteristiche della scuola che si frequenta, includendo la possibilità per gli studenti e le studentesse di partecipare ai processi decisionali della stessa. Due macro-elementi sono da considerarsi fondamentali: da una parte, le strutture, ossia le risorse economiche e umane della scuola; dall'altra, le pratiche e la cultura democratica che la scuola promuove e mette in pratica.

Lo *student engagement*, termine che definisce il coinvolgimento attivo di studenti e studentesse, comprende tre dimensioni principali:

- il coinvolgimento comportamentale, cioè il grado di partecipazione ad attività scolastiche e di apprendimento, extra-scolastiche o sociali/politiche legate alla scuola;
- il coinvolgimento emotivo, cioè la volontà dello studente e della studentessa di imparare, investire nei processi di apprendimento, anche non prettamente didattici;
- il coinvolgimento emotivo, cioè i sentimenti verso docenti, compagni, materie e ambiente scolastico.

Se a scuola si riesce a creare un luogo positivo e aperto, si costruisce fiducia verso l'istituzione scolastica e si supporta il coinvolgimento in attività, anche progettate da ragazzi e ragazze stessi, si riusciranno a ottenere risultati migliori nella prevenzione dell'insuccesso scolastico e della dispersione, generando molteplici effetti positivi e dando origine a una spirale virtuosa e oggettiva di valorizzazione del singolo e della collettività, a livello educativo e sociale.

D'altro canto, come studiato da Finn (1989) nel suo modello di partecipazione-identificazione, le ragioni dell'insuccesso sono correlate: se, a causa di diseguaglianze di partenza (di origine, familiari, sociali o di genere), un ragazzo e una ragazza arrivano a scuola non predisposti alla partecipazione e non sono supportati a livello delle tre dimensioni identificate sopra, si disaffezioneranno all'ambiente scolastico e potranno rientrare nei casi a rischio dispersione.

Sulla scia di queste riflessioni, a livello internazionale, si è sviluppato il movimento pedagogico internazionale della *Student Voice*. Scopo del movimento è adottare una prospettiva pedagogica che consideri lo studente come attore co-protagonista nell'insegnamento e nell'apprendimento, ma anche come "soggetto politico". Le principali linee guida del movimento si basano sugli studi di Freire (1970) e sul suo *framework* teorico di riferimento, noto come *Principal Orientations for Critical Youth Educational Leadership* (POCYEL). Anche in Italia, seppur maggiormente basati sulle teorie di Freinet, pedagogisti intramontabili (per esempio, Mario Lodi) e movimenti di ricerca e di educazione (per esempio, il movimento di cooperazione educativa) riprendono tra i propri principi base il concetto della centralità dello studente e della studentessa nel processo di apprendimento-insegnamento, alla base di una "scuola democratica".

In conclusione, possiamo affermare con certezza che le pratiche, i valori e l'etica della scuola influenzano sensibilmente la partecipazione degli studenti e delle studentesse, così come il coinvolgimento nel processo educativo e il successo formativo. Grazie agli studi di Cheng (2020) e Lyons e Brasof (2020), riassumiamo alcuni suggerimenti e indicazioni di *policy* da adottare all'interno di ogni istituto scolastico:

Valori

- Apertura e disponibilità della dirigenza scolastica e del corpo docente.

Pratiche

- Utilizzo di risorse adeguate ad attività di partecipazione;
- periodicità nelle riunioni che coinvolgono la *governance* scolastica (nello stesso luogo e momento tutte le volte, preferibilmente durante i giorni di scuola);
- adozione di una struttura di *governance* scolastica certa e formalizzata;
- riconoscimento del valore della partecipazione alla *governance* (per esempio, incentivi economici per studenti provenienti da famiglie a basso reddito, crediti formativi, ecc.);
- creazione di un organo interno all'istituto che si focalizzi sulla promozione dell'educazione civica in classe;
- coinvolgimento degli studenti nella ricerca di informazioni da utilizzare durante il *policy making* scolastico;
- riequilibrio, all'interno delle assemblee, delle proporzioni tra giovani e adulti;
- composizione di assemblee con diversi *stakeholder* (studenti, insegnanti, dirigenti scolastici, organizzazioni in partnership con la scuola, genitori, rappresentanti politici, ecc.).

Etica

- Adozione di procedure chiare e trasparenti nella formulazione delle politiche scolastiche;
- coltivazione di un clima favorevole allo scambio di opinioni.

Struttura

- Classe/scuola di piccole dimensioni.

2. Partecipazione studentesca in Italia, dati ed esperienze dai territori

2.1. Rappresentanza studentesca e dati sulla partecipazione

A partire dai decreti delegati emanati nel 1974, all'interno degli organi collegiali delle scuole superiori è stata introdotta anche la rappresentanza studentesca. La partecipazione degli studenti e delle studentesse alla *governance* scolastica è attualmente disciplinata dal Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (Testo Unico 297/94), che regola anche la composizione e le competenze dei diversi organi

collegiali presenti all'interno della scuola. Come afferma l'articolo 3, gli organi collegiali sono istituiti «al fine di realizzare [...] la partecipazione alla gestione della scuola dando a essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica». Oltre al Testo Unico, la partecipazione studentesca trova tutela e fondamento anche all'interno del Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche (D.P.R. 10 ottobre 1996, n. 567 e sue successive modifiche) e nel Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249).

Nelle scuole secondarie superiori, ogni classe vota a inizio anno due rappresentanti che entrano a far parte del Consiglio di classe, con la responsabilità di rappresentare le istanze e la voce del gruppo classe. Come si evince dall'indagine "Gli studenti e la partecipazione"², realizzata nel 2021 da Ipsos per ActionAid, in collaborazione con Unione degli Studenti, la proporzione di coloro che effettivamente svolgono questo ruolo sul campione si assesta intorno al 30%. Questo dato è in stretta relazione con il rendimento scolastico: infatti, chi ha una media inferiore al sei ha meno esperienza in questo ruolo, ma anche meno intenzione di ricoprirlo in futuro.

I rappresentanti e le rappresentanti di classe hanno il diritto di riunirsi in assemblea all'interno di un comitato studentesco, che può esprimere pareri e proposte al Consiglio d'istituto. Gli studenti esprimono una propria rappresentanza anche all'interno di quest'ultimo: nelle scuole fino a 500 alunni vengono eletti tre rappresentanti, in quelle con più di 500 alunni ne vengono eletti quattro. Uno dei rappresentanti entra anche a far parte della Giunta esecutiva, che ha compiti preparatori ed esecutivi rispetto al Consiglio d'istituto. Dalla ricerca, emerge che circa la metà degli intervistati e delle intervistate non intende ricoprire questo ruolo e solo il 10% di loro l'ha effettivamente svolto.

La partecipazione studentesca a livello di classe non si sostanzia solo nel diritto di esprimere una rappresentanza; infatti, «gli studenti della scuola secondaria superiore [...] hanno il diritto di riunirsi in assemblea nei locali della scuola» (articolo 12, Testo Unico 297/94). All'articolo 13, comma 1, si afferma che «le assemblee studentesche [...] costituiscono occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti». La classe ha il diritto di riunirsi ogni mese in assemblea per un massimo di due ore, a eccezione del mese conclusivo di lezione. A livello di istituto, si può richiedere un'assemblea al mese nel limite delle

² La ricerca, realizzata in collaborazione con l'Unione degli Studenti, ha fotografato le opinioni di circa 800 ragazzi tra i 14 e i 19 anni, alla vigilia del secondo rientro in classe dall'inizio della pandemia e in vista del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), per verificare il valore della loro partecipazione alla *governance* scolastica, delle collaborazioni con il terzo settore e delle sfide dell'istruzione in Italia secondo lo sguardo dei protagonisti. All'interno dell'indagine, svolta con metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interview*), è stato sottoposto un questionario a un campione di 803 studenti tra i 14 e i 19 anni, di cui il 50% frequenta un liceo, il 31% un istituto tecnico e il restante 19% gli istituti professionali.

ore di lezione di una giornata. È inoltre prevista la possibilità di richiedere l'uso dei locali della scuola per ulteriori assemblee in orario extra-scolastico.

Già prima dell'emergenza sanitaria, nel 45% dei casi le assemblee di classe venivano indette poche volte l'anno o mai e con la chiusura delle scuole le opportunità di assemblea si sono ulteriormente ridotte: il 38% delle classi non ha organizzato assemblee online, mentre il 40% ha continuato, seppur in misura minore rispetto a prima. Se si guarda alle assemblee di istituto, poi, il dato è ancora più preoccupante: se prima della pandemia, nella metà dei casi, esse venivano svolte poche volte l'anno o mai, con la pandemia il 42% degli studenti ha smesso, mentre nel 38% dei casi le assemblee sono proseguite, ma in misura ridotta. Dati più bassi risultano in particolare negli istituti tecnici e ancora di più in quelli professionali.

Nei Centri di Formazione Professionale (CFP), che sono di competenza regionale e non disciplinati dal MIUR, la situazione è ancora più allarmante: non sono previsti strumenti di partecipazione e rappresentanza studentesca, eccetto le assemblee di classe, limitando di fatto il diritto di rappresentanza e partecipazione.

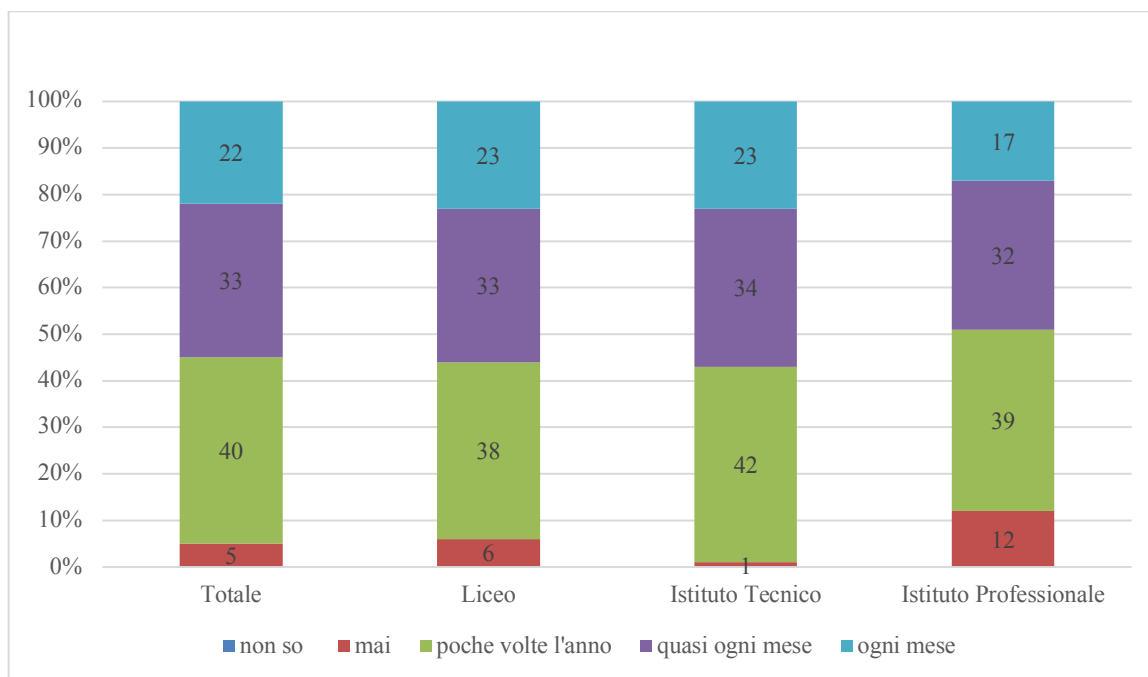


FIGURA 1 – TASSI DI FREQUENZA ALLE ASSEMBLEE DI CLASSE PER TIPOLOGIA DI SCUOLA.
FONTE: DATI IPSOS/ACTIONAID, 2021

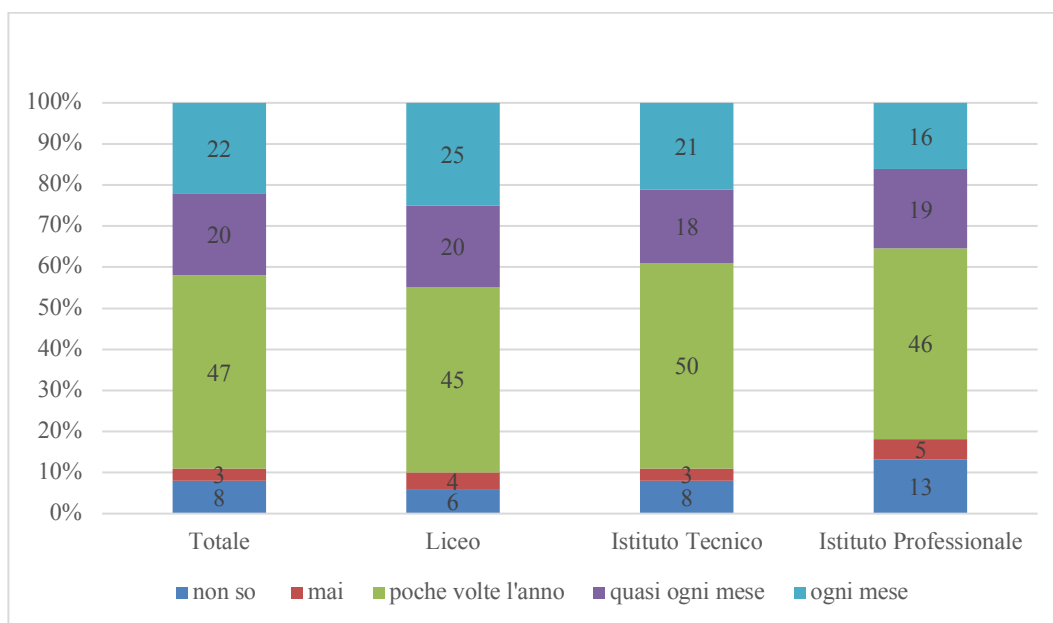


FIGURA 2 – TASSI DI FREQUENZA ALLE ASSEMBLEE DI ISTITUTO PER TIPOLOGIA DI SCUOLA. FONTE: DATI IPSOS/ACTIONAID, 2021

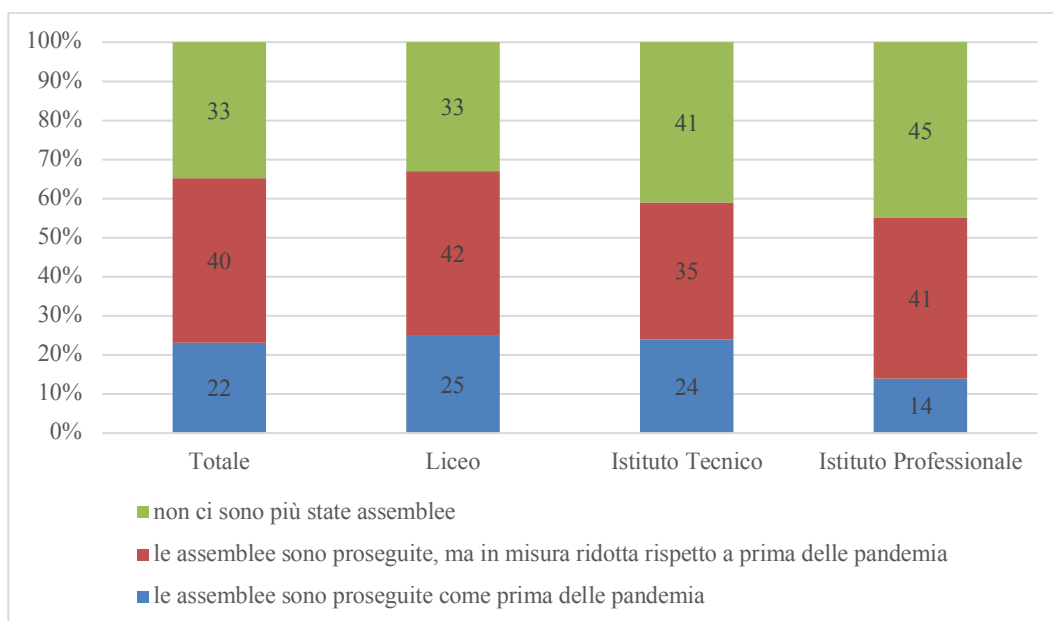


FIGURA 3 – L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLE ASSEMBLEE DI CLASSE PER TIPOLOGIA DI SCUOLA. FONTE: DATI IPSOS/ACTIONAID, 2021

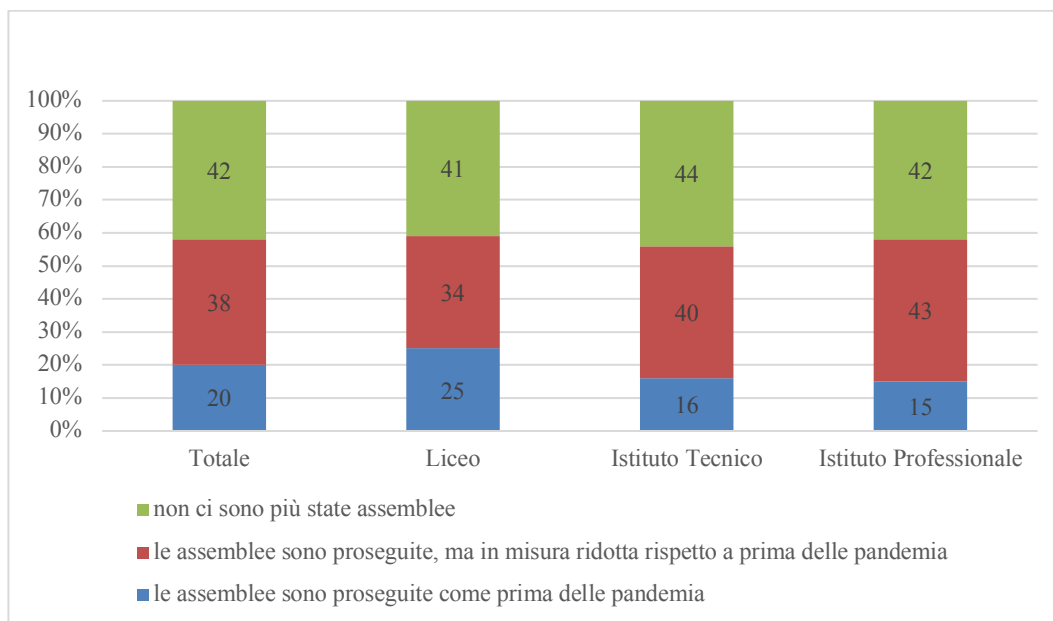


FIGURA 4 – L’IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLE ASSEMBLEE DI ISTITUTO PER TIPOLOGIA DI SCUOLA. FONTE: DATI IPSOS/ACTIONAID, 2021

Guardando invece alle motivazioni che spingono gli studenti a partecipare alle assemblee, le ragazze sono mediamente più spinte dal senso di responsabilità e dalla voglia di far sentire la propria voce rispetto ai ragazzi, che invece sono maggiormente mossi dalla voglia di socializzare e dalla partecipazione dei loro amici. Dai dati emerge molto chiaramente anche un dato (in linea con le indicazioni di letteratura analizzate in precedenza) e, cioè, come un buon rendimento scolastico sia fortemente associato con la partecipazione e l’interesse per le assemblee e gli strumenti di partecipazione in generale.

Ragioni simili spingono ragazze e ragazzi a partecipare ai momenti di occupazione, autogestione e cogestione.

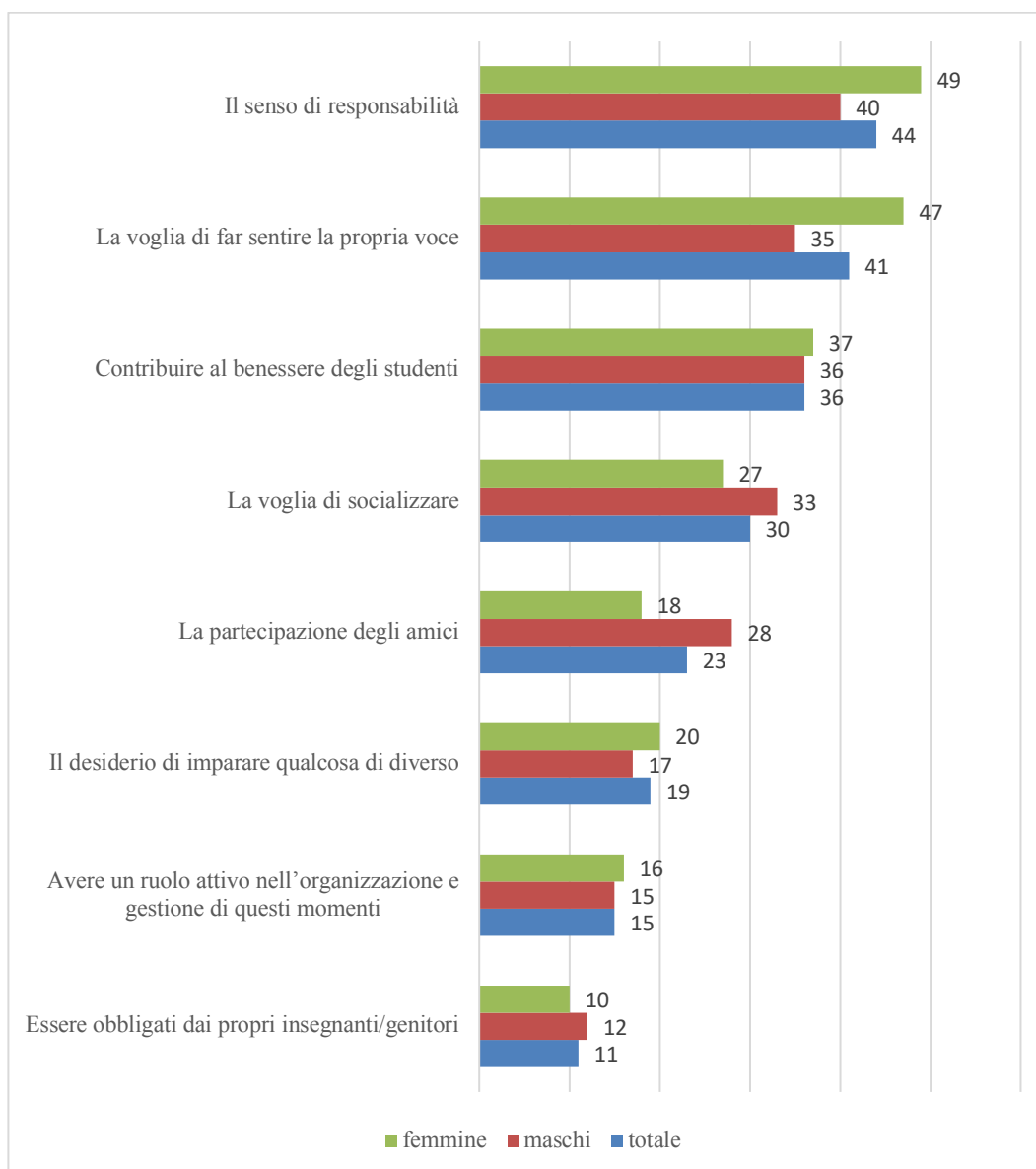


FIGURA 5 – LE MOTIVAZIONI CHE SPINGONO RAGAZZE E RAGAZZI A PARTECIPARE A SCUOLA.
FONTE: DATI IPSOS/ACTIONAID, 2021

Pur non avendo dati specifici di partecipazione su tali strumenti, ma essendo utile per una lettura complessiva, concludiamo ricordando che il D.P.R. 567/1996 definisce anche le forme di rappresentanza al di fuori della singola scuola, principalmente attraverso tre strumenti. Il primo è rappresentato dalla Consulta provinciale degli studenti, composta da due rappresentanti per ogni scuola della provincia, con il compito di permettere il confronto tra gli studenti e le studentesse, elaborare proposte e pareri per gli uffici scolastici e gli enti locali, istituire sportelli informativi e promuovere iniziative transnazionali. I presidenti delle Consulte provinciali si riuniscono nel Consiglio Nazionale dei Presidenti delle Consulte Provinciali (CNPC), che svolge diverse funzioni tra cui esprimere pareri su azioni legate alla partecipazione degli studenti, coordinare lo scambio di informazioni e

attività progettuali, elaborare proposte e promuovere indagini conoscitive. Infine, il Forum nazionale delle Associazioni Studentesche è lo spazio di confronto tra le maggiori associazioni studentesche del paese, per rappresentarne le istanze presso il Ministero dell'Istruzione e tutte le istituzioni nazionali.

2.2. Esperienze per rinnovare gli strumenti di partecipazione

Nonostante, come riassunto in precedenza, la normativa preveda una serie di spazi e strumenti di partecipazione degli studenti e garantisca dei margini di auto-organizzazione, nell'effettiva applicazione si riscontrano ancora una serie di ostacoli alla reale e non manipolata partecipazione degli studenti e delle studentesse³.

Emerge, per esempio, come il ruolo di rappresentante sia spesso svalutato e vissuto in maniera riduttiva, come dichiara uno studente: “spesso succede che [i rappresentanti d'istituto] siano eletti per popolarità o per guadagnare un po' di fama per organizzare eventi fuori dalla scuola e non si rendano veramente portavoce delle necessità degli studenti” e anche a livello di classe il ruolo spesso si riduce a mero portavoce di richieste nei confronti di singoli docenti. Gli studenti evidenziano una mancanza di consapevolezza rispetto al ruolo di rappresentante e agli strumenti a disposizione: emerge anche la difficoltà di superare manipolazione, decorazione e partecipazione simbolica. A ciò si aggiunge l'evidente squilibrio di potere e numerico degli studenti all'interno degli organi collegiali, che non crea un contesto abilitante al confronto e allo scambio reciproco. Seppure esistano contesti in cui la scuola incentiva e facilita la partecipazione attiva, non mancano le denunce di approcci punitivi e repressivi nei confronti dei ragazzi e delle ragazze. Anche le consulte sono percepite come distanti, al punto che in alcune scuole non si eleggono i rappresentanti, perché esse sono considerate strumenti che non hanno il potere di incidere realmente (esprimono parere consultivo non vincolante).

D'altro canto, le ragazze e i ragazzi hanno voglia di partecipare, di far sentire la propria voce e sfruttare appieno gli strumenti a loro disposizione e crearne di nuovi, come ci dimostra la rinnovata “primavera” in tutta Italia dei movimenti studenteschi del 2022. “Ora decidiamo noi!” non è solo uno slogan, un *hashtag*, ma una rivendicazione politica ben precisa: costruire una nuova visione di scuola a partire da chi la vive quotidianamente e sta già formulando proposte concrete per risolvere le sue carenze strutturali. Vengono richieste formazione rispetto agli spazi e agli strumenti di partecipazione studentesca, per esempio, durante le ore di educazione civica e attraverso iniziative di educazione tra pari, in modo da progettare e gestire autonomamente le azioni, raggiungendo il livello più alto di partecipazione previsto dalla scala di Hart (8° livello, sviluppo in ogni fase da parte dei giovani,

³ Le riflessioni e rivendicazioni presentate in questo articolo sono state raccolte all'interno di un percorso di ascolto, dialogo e confronto con studenti delle scuole secondarie di secondo grado di tutta Italia, che, da una raccolta di Focus group, è culminato negli Stati Generali della Scuola, tenutisi dal 18 al 20 febbraio 2022 a Roma: <https://www.actionaid.it/informati/notizie/stati-generaliscuola-decidiamonoi>.

coinvolgimento degli adulti). A ciò, secondo loro, va associata la promozione di una cultura democratica a scuola, con formazione del corpo docente, percorsi di accompagnamento specifici per rappresentanti e per l'intera comunità scolastica, in modo tale da coinvolgere in processi partecipativi anche compagni e compagne più vulnerabili.

La partecipazione studentesca può essere inoltre favorita attraverso il potenziamento degli strumenti di partecipazione nati dal basso e ancora oggi non formalmente riconosciuti, come, per esempio, i collettivi, ossia spazi di autorganizzazione e attivismo, o le commissioni paritetiche, che si basano su una parità di rappresentanza tra studenti e docenti. Eppure, questi strumenti presentano ancora alcuni limiti, in primo luogo, il fatto che spesso non si affrontino tematiche legate alla didattica o ai PCTO, su cui si esprime solo il Collegio dei docenti; ciò rischia di provocare uno svuotamento di potere dei suddetti strumenti, che hanno invece rilevanti potenzialità riconosciute da ragazzi e ragazze.

Gli studenti e le studentesse sentono in generale il bisogno di incidere maggiormente sulla didattica e sull'organizzazione della vita scolastica: chiedono il potenziamento e l'adozione della didattica partecipativa, e in particolare dell'educazione tra pari, per avere spazi in cui si possa discutere dei problemi della scuola e della società, non solo nei momenti di autogestione – per esempio, istituendo la settimana dello studente obbligatoria in tutte le scuole – ma anche trasversalmente all'insegnamento di tutte le materie e a tutte le iniziative e i progetti messi in campo.

2.3. Metodologie partecipative per l'*empowerment*

Come emerge dalle stesse voci dei giovani e delle giovani e come chiaramente descritto nel paragrafo 1.3., l'adozione di metodologie attive e partecipative gioca un ruolo importante nel favorire la loro partecipazione, sia dentro che fuori la scuola, e il loro *empowerment*. La didattica, quando impostata in maniera frontale e nozionistica, non favorisce lo sviluppo di uno spirito critico degli studenti, relegati al ruolo passivo di spettatori senza poter incidere realmente sul processo educativo che li coinvolge in prima persona. Ciò aggrava il rischio di allontanamento dello studente dalla scuola e dai processi educativi. Praticare la democrazia a scuola ogni giorno significa riconoscere il potenziale trasformativo e la voce dei giovani e delle giovani, non solo nei momenti di partecipazione previsti dalla normativa, ma trasversalmente alle diverse discipline affrontate, così come ai progetti implementati a scuola in collaborazione con la comunità educante di riferimento.

A prescindere dall'obiettivo specifico dei suoi interventi educativi co-progettati con le scuole, ActionAid mette al centro la *youth leadership* e il protagonismo di ragazze e ragazzi di ogni processo. Prenderemo come esempio il progetto "Youth for Love"⁴, che mira a prevenire e contrastare la violenza tra adolescenti attraverso

⁴ "Youth for Love" è un progetto co-finanziato dal programma REC dell'Unione Europea che si pone l'obiettivo di prevenire, individuare e contrastare la violenza tra pari tra gli adolescenti (14-18

un approccio integrato che coinvolge tutti gli attori della comunità educante. Tenendo come riferimento la scala della partecipazione di Hart, il progetto si basa su livelli diversi a seconda delle fasi:

- i percorsi sono progettati e sviluppati a partire da una mappatura e un'analisi dei contesti di intervento, al fine di fotografare l'esistente e raccogliere bisogni e risorse delle comunità coinvolte. Ciò permette di integrare esigenze e desideri dei ragazzi e delle ragazze all'interno di materiali e attività sviluppati. (5° livello, consultazione e informazione);
- il programma di supporto ai e alle adolescenti si basa su metodologie partecipative e condivisione delle decisioni con il gruppo classe. Durante il primo incontro, per esempio, la riflessione sugli elementi che caratterizzano uno spazio sicuro guida il gruppo nella definizione di un patto collettivo rispetto alle regole del gruppo (come rispetto reciproco, cura, partecipazione, riservatezza, consenso, ecc.). In tutto il percorso, l'adulto di riferimento guida il gruppo in attività di emersione e riflessione, oltre che di elaborazione attiva di contenuti e contributi creativi, condividendo le decisioni operative (6° livello, proposta adulta, decisioni condivise con i giovani);
- dopo aver acquisito strumenti e conoscenze, i ragazzi e le ragazze applicano le competenze acquisite all'interno di programmi di educazione tra pari e di co-progettazione territoriale. Nel primo caso, progettano e implementano attività di sensibilizzazione ed *empowerment* rivolte ai loro pari, mentre nel secondo si attivano a livello locale formulando delle proposte di cambiamento concrete che portano avanti in termini di *advocacy* e *campaigning*. Il facilitatore supporta i giovani e fornisce loro gli strumenti e gli spazi per realizzare le azioni che hanno progettato (7° livello, proposta e gestione dei giovani, supporto adulto).

Conclusioni

La recente attenzione al tema della partecipazione nelle raccomandazioni politiche e nelle indicazioni nazionali, ma, soprattutto, nel rinnovato attivismo giovanile scolastico, invitano ogni comunità educante territoriale e nazionale a interrogarsi profondamente su alcuni aspetti delle pratiche educative promosse e sulla cultura democratica delle nostre scuole. È necessario immaginare nuove e rinnovate forme delle stesse e monitorare che la partecipazione dei giovani non sia manipolata o solo decorativa. È urgente dedicare tempo ed energie alla valorizzazione della *governance* partecipata a scuola e alla didattica partecipativa, in modo tale da coinvolgere attivamente anche studenti e studentesse che presentano maggiori vulnerabilità o situazioni di diseguaglianze.

Le scuole possono essere i principali attori per operare questa rivoluzione: ampliare gli spazi di partecipazione e promuovere una rinnovata *governance*

anni) in 5 comunità locali di 4 paesi europei (Italia, Belgio, Grecia, Romania).
<https://www.youthforlove.eu/>.

democratica nelle scuole, oggi più che mai, è una sfida cruciale per contrastare le disuguaglianze educative e promuovere la giustizia sociale. Le priorità evidenziate chiamano in causa il Ministero dell’Istruzione e gli organismi politici, chiedendo loro di attivarsi per un’auspicabile revisione dei decreti delega, in modo da rinnovare la *governance* scolastica e dello statuto degli studenti e studentesse, così da ampliare il diritto alla partecipazione, nonché l’inserimento nelle Linee di educazione civica di priorità formative sul tema della democrazia e della partecipazione. I Consigli di istituto sono, inoltre, gli organi decisionali chiamati ad autorizzare e formalizzare spazi di *governance* sperimentali, quali commissioni paritetiche, già sperimentate in alcuni licei di Milano e Genova.

Praticare una cittadinanza consapevole è un atto individuale e collettivo ed è linfa vitale per rinnovare la qualità della democrazia e recuperare la messa in discussione di uno *status quo* inamovibile.

“Ora decidiamo noi” non è solo uno slogan che si sta diffondendo in scuole, piazze e strade italiane. “Ora decidiamo noi” è un’utopia, come modalità dell’agire, più precisamente dell’agire politico, come ci ha insegnato Freire.

Bibliografia

AUTORITÀ GARANTE PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA. (2021). *Il manifesto sulla partecipazione dei minorenni*.

COMMISSIONE EUROPEA. (2021). *EU Strategy on the Rights of the Child and Child Guarantee*.

CONSIGLIO D’EUROPA. (2012). *Recommendation CM/Rec(2012)2 on the participation of children and young people under the age of 18*.

CONSIGLIO D’EUROPA. (2016). *Child participation assessment tool*.

FINN, J. D. (1989). Withdrawing from school. *Review of Educational Research*, 59(2), 117–42.

FINN, J. D., & ROCK, D. A. (1997). Academic success among students at risk for school failure. *Journal of Applied Psychology*, 82(2), 221–234.

FREIRE, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed* (Myra Bergman Ramos, Trans.). Continuum.

IPSOS. (2021). *Gli studenti e la partecipazione*. Report per ActionAid Italia.

LYONS, L., & BRASOF, M. (2020). Building the capacity for student leadership in high school: a review of organizational mechanisms from the field of student voice. *Journal of Educational Administration*, 58(3), 357–372.

LUNDY, L. (2007). ‘Voice’ is not enough: conceptualising Article 12 of the United Nations Convention on the Rights of the Child. *British Educational Research Journal*, 33(6), 927–942.

LYCHE, C. S. (2010). Taking on the completion challenge. A literature review on policies to prevent dropout and early school leaving. *OECD Education Working Papers*, 53, OECD Publishing.

SECONDO WELFARE. (2022). *Contrastare le diseguaglianze educative: partecipazione e orientamento*. Ricerca per ActionAid Italia.

UNICEF. (2017). *Improving Education Participation: Policy and practice pointers for enrolling all children and adolescents in school and preventing dropout*. UNICEF Series on Education Participation and Dropout Prevention vol. 2.

UNIONE DEGLI STUDENTI. (2018). *Libertà è Partecipazione. Guida alla Rappresentanza Studentesca*. Issuu.

<https://issuu.com/retedellaconoscenza/docs/guidarappresentanzauds>

Normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, “Regolamento recante istituzione e riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica”, (1974, 13 settembre) (Italia). *Gazzetta Ufficiale* (239).

Decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1996, n. 567 e sue successive modifiche, “Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche”, (1996, 5 novembre) (Italia). *Gazzetta Ufficiale* (259).

Decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, “Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria”, (1998, 29 luglio) (Italia). *Gazzetta Ufficiale* (175).

Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n. 297 “Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado” (1994, 19 maggio) (Italia). *Gazzetta Ufficiale* (115).